Anno I. — N. 1 — Firenze 6 Aprile 1913

RIVISTA

SETTIMANALE D'ARTE, DI SCIENZA E DI VITA

diretta da BRUNO GINANNI CORRADINI ed EMILIO SETTIMELLI — Sede: Piazza Stazione, 7, FIRENZE
Abbonamento annuo per l'Italia L. 4 — per l'Estero L. 6.50 — Un numero Cent. 10. — (Conto corrente con la Posta).

TREMITI D'AUTUNNO (ODE)

Ho lasciato la città; finalmente.

....E' finito settembre e davvero mi accorgo che manca; mi par d'essere in una nuova casa, triste ancora perchè è vuota, ma piena di promesse. Il cielo medita qualche maraviglia tra le sue nuvolaglie d'argento, e fantasioso se ne va rapido. I monti sono imbevuti di cielo, di un *bleu fondo*, e stanno come una cosa compiuta, e sembrano ordinati a partire come le rondini. Che purezza però! Che verginità intatta in questa terra nera, in questi tronchi scabrosi ed umidi! Le mie campane della città ora mi sembrano « beceri » avvinazzati: Qui c'è un'armonia di fremiti sommessi di stridi piccoli e prolungati, che sembra regolata da un silenzio che ad ogni *battuta* porti il dito alla bocca: piano!... piano!... Ed anche lo sfascio rumoroso della città qui diviene vago e tenue; e i suoni vengono così a goccia a goccia, si fanno prendere con dolcezza, e tutti toccano il fondo al cuore.... Come ti trovo cambiata o mia campagna. Io ti guardo come chi ha pianto lungamente nella sua stanza oscura, e poi assai più tranquillo guarda fuori la sera che saluta impaziente.... Cosa hai fatto durante la mia assenza? Tutte le chiome verdi sono più accentate come un uomo che ha vissuto, e qualche alberello si è dorato. Certo non rimarrà molto così; dovunque c'è un'acuta aspettativa. Il « tramontano » incomincia e viene a tratti nelle orecchie fredde e delicate; e si sente che dappertutto è così, nel vuoto, nitido e puro, da potersi prendere con due dita... E i fiori *lilla* e *gialli* hanno *tremiti* di vecchiarelli; certo hanno a che vedere coi monti imbevuti di cielo; certo danno la prima nota della melodia ottobrina: melodia senza odore per veste; ma c'è il freddo, e i marroni lucidi cascano con preziosità; e basta. Melodia di un nuovo sole: chiarità d'argento, oro antico sul crepuscolo, tanto leggiero che il pulviscolo non riman preso: tremito impercettibile di un quadro bizantino, ansiosità sorridente di chi ama. Addio, addio! Il sole se ne va: lasciamolo partire!....

La città giù è carnicina, e i suoi comignoli incominciano a regnare: un po' dubbiosi di spiacere, fabbricano volentieri nuvole oziose.

Che anima ha questo mucchio di sassi su cui mi seggo! lo guardo andando e perchè mi somiglia lo vorrei per monumento: stanotte rimarrà intatto, verginco sotto il cielo con le sue soavi borraccine affettuose; io ritorno a casa. Passano fanciulle ancora scollate, si baciano e si palpano tra loro con risa *tremolanti*...

30 *Settembre* 1911, *Firenze*.

Remo Chiti.

IL NOSTRO PROGRAMMA

Enunciamo con la maggior brevità e chiarezza quello che ci preponiamo, e commentiamo la nostra situazione.

Siamo in gruppo non perchè limitati da leggi comuni, ma perchè tutti convinti di una verità nuova. Non formiamo dunque nè un cenacolo nè una scuola, ma siamo dei moderni che aggiungono una nuova verità alle altre già acquisite e comuni.

Siamo fino a prova in contrario dei progrediti.

La verità cui alludiamo è la visione della conoscenza umana come essenzialmente cerebrale, unica e valutabile. Consideriamo la conoscenza come il prodotto di un organo o di un organismo fisico e bandiamo ogni definizione che non poggi sulla realtà e non sia quindi scientifica. Dinanzi a noi una sinfonia, un'ode, un commento fatto per istrada, un esperimento di chimica, non sono che una cosa sola: conoscenza, che è una costituzione e d'azione. Le differenze che sono fra una sinfonia e il commento di un passante non sono *sostanziali* ma *ambientali* (si lascia in disparte la differenza di quantità ecc. facilmente spiegabile). Tanto per comporre come per commentare, i due uomini del nostro esempio hanno compiuto il medesimo lavoro fisico: meglio, gli organi in essi adibiti alla formazione della conoscenza hanno compiuto il *medesimo lavoro fisico*.

Noi vediamo tutta la conoscenza umana da un punto di vista assoluto, ossia scientifico. D'altra parte non siamo degli uomini sicuri di tutto, positivisti bestialmente limitati. La stessa logica, lo stesso raziocinio, ci portano ad una necessaria relatività. Osserviamo che l'uomo *non conosce se non ragionando* e ci bisogna accettare questo mezzo. E accettandolo, solo ciò che è scientifico è assoluto. Facciamo quindi della scienza e non della metafisica (questo naturalmente nella nostra opera che vogliamo sia *assoluta*). Lo stesso raziocinio, come abbiamo detto, ci porta al di fuori di una assolutezza, che diremo, *assoluta*. Ad esempio non accettiamo l'eternità della *legge* scientifica. La scienza non può portare a conferma di una verità se non una limitata per quanto lunga esperienza. Parlare di eternità non è logico, non è scientifico.

Esaminando le opere di conoscenza noi assegnamo loro un valore in quanto che sono rare: *rarità* è il valore scientifico che si può dare ad una *esistenza* (nel senso primo). Questa rarità deve essere però una rarità necessaria e non casuale. Le opere di conoscenza insomma hanno più valore quando più sono necessariamente rare ossia *più difficilmente fattibili*. E la nostra critica come la nostra arte tendono ad un valore di necessaria rarità.

La nostra rivista comprenderà scritti di tutti i generi, essendo la nostra verità estendibile a tutta la conoscenza.

Sceglieremo per valore e non per genere (i generi non esistono per noi: conoscenza è concetto unico e *tutto* racchiude).

Questa scelta s'intende non avrà la pretesa di assicurare alla nostra rivista tutti scritti di grande valore: occorre-

rebbe fossimo tutti genî; ma la critica intanto sarà fatta con questa nuova visione della conoscenza e noi saremo pronti a dichiarare ciò che di nostro vale poco.

Qual'è la nostra situazione di fronte al pensiero contemporaneo? l'abbiamo già detto: siamo dei progrediti. Aggiungiamo al nostro patrimonio una nuova verità e in base di essa scegliamo ciò che è di buono in noi per porlo accanto a quel che di buono è stato fatto.

Le nostre convinzioni ci impongono il massimo rispetto al passato. Esso contiene molte grandezze. D'altra parte noi come *tutti inevitabilmente* abbiamo le radici nel passato e non siamo se non continuatori.

Valiamo per quello che c'è di profondo e quindi di nuovo in noi, ma non per questo gettiamo via il vecchio ch'è la base d'ogni novità.

Passiamo a parole più semplici e guardiamo un po' come saremo nella pratica. Questo farà intendere maggiormente le nostre intenzioni.

Combatteremo specialmente due scrittori: D'Annunzio e Croce. Essi riassumono in loro un periodo che occorre oltrepassare al più presto. Gonfiati oltre il valore sono due propugnatori dell'Estetica e della metafisica camuffata da scienza.

Saremo liberi in tutte le forme d'arte, dalle più vecchie alle più nuove, ci coloriremo di ogni colore.

Dal sonetto al verso libero. Dall'ottava alla prosa. Dalla ricostruzione storica alla valutazione scientifica. Dalla lode del sole alla lode della cipria. Batteremo ogni campo. Passeremo dalla scienza all'occultismo, dal magnetismo alla bibliografia. La nostra rivista sarà un'orgia di dissonanze come il gruppo di parole che precede questo periodo. Ma sapremo scegliere la scienza dalla metafisica. E richiederemo un valore assoluto.

Combatteremo ogni tendenza alla selezione *estetica*. L'estetica è nemica di libertà. L'inestetico può essere raro, di valore, quindi lo accettiamo (e concediamo si possa definire che cosa è estetico e che cosa non è). Avremo naturalmente delle *simpatie* logiche. Preferiremo, ad esempio, fra due opere di ugual valore l'opera che ha anche virtù di battaglia contro le limitazioni dell'Estetica. Supponiamo che il *Piemonte* di G. Carducci valesse *esattamente* l'ode di C. Baudelaire *I fari*: preferiremmo *I fari*.

Questo è indirizzo tàttico il quale del resto non ci velerà mai lo sguardo.

Ci accorgiamo di parlare specialmente di arte, benchè il nostro giornale comprenda tutte le manifestazioni di conoscenza. Questo si deve attribuire alla preponderanza degli artisti nel nostro gruppo.

Nella compilazione della rivista ci occuperemo di grossi e di piccoli problemi. Vorremmo passare (ricorriamo ai generi per intenderci) dallo scritto di vasti propositi alla *causerie*.

Non appariremo troppo severi perchè la nostra critica è molto proporzionabile alla cosa.

Teniamo a far notare che non somigliamo in niente agli innovatori o agli pseudo-innovatori che oggi fanno scuola in Italia.

Ad esempio a futuristi che riposano ogni loro nergia sulla divina intuizione che non si sono ancora liberati dalla metafisica quale scienza, e che sono al nostro confronto dei retrogradi ostinandosi in una limitata reazione e costruendo un'arte di maniera. Accademia come altri accademici. *Accademici della violenza ma accademici.*

Ma di essi daremo un esame ben complesso, seriamente fatto, e apprezzeremo ciò che è di valore nelle loro cose al di fuori di ingiuste e grette antipatie.

Infine lo scopo di questa pubblicazione è il seguente: Enunciare e far conoscere sempre più un nostro mondo non ancora prodigato e discusso. Siamo un gruppo di intelligenze che voglion farsi conoscere più per avere una prova del loro valore che per fame di celebrità, Celebrità che sappiamo *cosa sia* e *cosa costi*.

Vorremmo con questo giornale, seguendo un nostro sogno costante, resuscitare la discussione che oggi è assolutamente morta per il mutuo incensamento e per il trionfo della frase *felice*.

In ogni modo ci presentiamo molto semplicemente. Non sentiamo nè il bisogno di urlare nè il bisogno di insudiciare, siamo troppo *nuovi* da per noi e sicuri nelle nostre forze. Le idee fanno la loro strada: è questa una cosa oramai certa e infatti sino ad ora abbiamo avuto il mezzo di parlare e comunicare.

Ciò che incominciammo sulla *Difesa dell'Arte,* che continuammo sulla *Collezione di saggi critici,* e più recentemente sul *Centauro,* riassumiamo qui ampliando frattanto campo ed azione.

In questo momento nel campo artistico italiano si urla: noi non vogliamo urlare. Piuttosto che urlare preferiamo non essere ascoltati. Ci svolgiamo febbrilmente tentando di costruire cose nuove, spingendoci in campi di solitudine, inchinandoci però devotamente dinanzi a tutto ciò che il Passato ha di grande.

La Redazione.

LA COLTURA UMANA

Ci proponiamo di iniziare con questo periodico un movimento di coltura umana, un'azione diretta a studiare scientificamente i diversi metodi atti a sviluppare le innumerevoli facoltà ed attitudini esistenti nell'uomo, e già manifestate o allo stato latente, e ad incitare i giovani alla applicazione pratica di questi metodi allo scopo di pervenire alla creazione di un tipo umano superiore. In questi ultimi anni si è molto parlato e scritto su queste questioni, specialmente in Francia, in Inghilterra e in America. Lo studio di tutto ciò che è stato fatto, avanzato o scoperto in questo campo ci tiene e ci ha tenuto con la forza di un incubo da quando abbiamo cominciato a pensare: conosciamo quindi abbastanza quel che gli altri hanno fatto. E abbiamo constatato in tutti i propugnatori di questa idea due difetti, gravi: l'unilateralità e l'ascientifismo; da un lato, non riescono a vedere oltre i limiti dello spazio ristretto dominato dal loro punto di vista personale, — dall'altro non sanno spingere abbastanza a fondo le loro analisi e non si curano troppo di controllare i risultati dell'intuizione col ragionamento e con l'esperienza. Insistiamo quindi sulla necessità di introdurre in questi studi l'esattezza e l'oggettività della scienza positiva. Quanto a noi, la nostra attitudine freddamente speculativa, ci terrà lontani dai difetti suddetti: non avanzeremo niente di non scientifico e le nostre affermazioni non si baseranno mai su opinioni personali. Non vogliamo poi suggerire e tanto meno tentare di imporre a nessuno una direzione determinata, non vogliamo convincer nessuno a fare una cosa piuttostochè un'altra: in tutti i campi si può esser grandi, tutte le strade son buone, — ed è buona quella che ognuno di noi ha scelta, qualunque essa sia. L'importante è: far sempre meglio, — non importa che cosa. E sebbene io non conosca, di voi che leggete, nè vita, nè carattere, nè scopi, — son tuttavia sicuro che chiunque voi siate e di qualunque genere sia il lavoro a cui applicate giornalmente le vostre energie, voi avreste piacere *di far meglio ciò che fate* o di far *qualcosa di meglio di ciò che siete costretto a fare*. E a questo si può arrivare appunto conoscendo i mezzi di accrescere e di educare le vostre energie per poi applicarle meglio cioè meno approssimativamente alle azioni della vita.

Qualcuno ha detto: In ogni uomo dorme un dio, — e la frase esprime, suggestivamente, una verità. Più esattamente si dovrebbe dire: In ogni uomo esiste la possibilità di un uomo più perfetto. Indubbiamente nelle parti più oscure di noi stessi stanno nascosti germi di attitudini ignote, nuclei di energie raffinate e incalcolabilmente potenti. Quale studio più appassionante di questa autointrospezione, di questa tenace ricerca di ciò che vi ha in noi di quasi sovranaturale, di questo acuto e formidabile modellamento della creta del no-

stro Io in fondo alla quale sotto le dita si sente rivelarsi il battito di un'anima più potente? Nei non molti anni di lotta ostinata contro me stesso che costituiscono la mia esperienza in questo campo, sono appena arrivato a provocare in me la nascita di alcune facoltà medianiche, — eppure nel mio breve passato, non troppo ricco di vittorie, ho già parecchi ricordi di cui mi inorgoglirei se non avessi una coscienza troppo esatta del molto che non ho fatto e del moltissimo che mi resta e mi resterà sempre da fare. Ricordo con gioia indicibile tre mesi di lotta per imporre la mia volontà ad un muscolo ribelle. Mi ero accorto allora che la potenza dei muscoli non era in ragion diretta del loro volume, ma sì della quantità di energia nervosa che si riesce a proiettarvi al momento dell'azione, — avevo anche constatato che i muscoli più direttamente utili all'economia generale dell'organismo non sono quelli esterni, appariscenti, ma gli interni, invisibili. Abbandonai quindi i sistemi di coltura fisica abituali per crearmene uno apposta atto a esercitare la facoltà di proiettare la mia energia nervosa, nella più gran quantità e nel più breve tempo possibile, nei diversi muscoli: cominciai con l'*impadronirmi* di quelli che ubbidivano più facilmente per passare via via ai più refrattarî, — arrivai così per successive eliminazioni a concentrare la mia attività su un gruppo di muscoli che rispondeva malissimo al mio comando: ebbene, ancora oggi, io ricordo la gioia intima che io provavo allora ad ogni giorno constatando l'*infiltrazione* della mia volontà che *conquistava* il muscolo ribelle tenacemente, a fibra a fibra. Immensamente più interessanti poi, naturalmente, la ricerca e la conquista nel campo dello spirito.

Io credo che la generazione che ci seguirà, se non noi, assisterà allo sbocciare di qualche personalità superiore, dotata di facoltà che sembreranno extraumane, alla quale sarà possibile compiere azioni che sembreranno ai più miracolose come per esempio vedere a distanza, sollevarsi nell'aria, fulminare un uomo con un gesto.

Ma anche senza avventurarsi nel dominio dell'ultrafisico, quante cose da fare, quanti perfezionamenti da portare tanto sul piano fisico quanto sul piano intellettuale! Poichè, in ogni caso, avanti di superare l'uomo, è necessario essere uomini: e io non so veramente quanti tra noi possano dire di esserlo nel senso completo della parola.

Scrissi fugacemente di queste cose in un saggio pubblicato qualche anno fa: subito dopo la pubblicazione ricevetti lettere di molti giovani sconosciuti che mi chiedevano maggiori spiegazioni e mi invitavano a riparlarne. Son quindi sicuro che il nostro movimento di Coltura Umana troverà una rispondenza di simpatia nella gioventù italiana ed ho voluto darne l'annuncio sino da oggi perchè tutti i giovani che ambiscono a superare sè stessi si riuniscano a noi. Poi, insieme, inizieremo la propaganda e diffonderemo la nostra idea con pubblicazioni e anche, e, anzi, sopratutto, con l'esempio.

Bruno Ginanni Corradini.

Parigi.

PITTURA (Poemetto)

..... io mi taglio le vene dei polsi perchè sulla tela corra e fiammeggi un rosso di spasimo, una gloria di rosso, un'epopea di antiche guerre d'antichi guerrieri. Catapulte di rocce incendiate si rovesciano in mari glauchi e tranquilli ch'io dipingo togliendomi l'azzurro dagli occhi: un mare di sospiri e di lacrime. Rocce arroventate dal mio giovane sangue scarlatto cadono nel mare bleu dei miei occhi, sul mare s'elevano a volute di bianchi vapori a purificare come l'incenso i cuori palpitanti delle stelle.

Sulla tela ho scannato la mia anima, ho rovesciato i torrenti degli slanci sublimi del mio sangue infuocato; ho rovesciato le azzurre acque dei miei occhi.

La mia tela brucia di rosso, sento le fiamme bruciarmi la faccia, i capelli sventolano tra la caligine dell'incendio come lo stendardo della rivoluzione. La vista mi si annebbia, ho il cervello affumicato come la cappa d'un camino. Non vedo che fiamme di sangue e caligine d'incendi. Una folata d'azzurro mi rianima, ho tra le braccia una cascata di fiori iridescenti di rugiada, ho tra le braccia tutta la Primavera. A colpi di fiori, a colpi di profumi, spengo l'incendio. Tutto il cristallino azzurro della primavera ho rovesciato di colpo sulla tela incendiata. Le braccia nude della Primavera, un po' delle sue lacrimucce infantili, hanno ammaliato una tempesta. Sia benedetto il color azzurro che posato lieve lieve sul mio sangue incandescente ha la virtù d'un balsamo calmante. Una bevanda calmante come quella che mi portava la mamma da bimbo, quando la febbre mi faceva fare dei bruttissimi sogni; bevanda azzurra anche quella, perchè la sognavo portata miracolosamente dagli angeli del cielo in una coppa d'argento,... come quella del Santo Graal.

Vado disponendo sulla tela atomi di colore: nella materia sono atomi in corsa, meravigliose sinfonie di note mute, fatte di Nulla. Io ho l'ardire di maneggiare questi atomi di forza infinita, io voglio creare delle vite,... l'homunculus?

In questo momento la mia tavolozza mi sta sulla mano come una scimitarra; — le note, i colori sono i mondi, invento dei sistemi planetari meravigliosi d'armonie, segno le orbite delle stelle, dei pianeti, dei satelliti. Distacco frammenti da ogni pianeta e da ogni stella, li dispongo sulla tela: nascono nuovi sistemi, si tracciano nuove orbite, nuove armonie, da ogni sole si stacca il pianeta, da ogni pianeta il suo satellite. Semino l'odio e l'amore, la repulsione e l'attrazione, il verde e il rosso, il giallo e il turchino. I miei occhi si fanno straordinariamente sensibili, *veggo* le forze creatrici della vita; « ho creato degli universi, li ho schiacciati sulla tela a colpi di pennello ».

..... Immerso in una nuvola vibrante, scaravento simboli e mondi sulle mie tele, illudendomi di essere un Dio.

Arnaldo Ginanni Corradini.
Pittore

VALUTAZIONE DELLA VITA INUTILE

(RUBRICA)

Io, o voi, non sempre siamo poeti; molti sono i distratti: la distrazione e la poesia spesso sono la stessa cosa, ma non sempre. Perciò non bisogna confondere *tutti* i distratti con i poeti. Quando io, o voi, per esempio, non siamo poeti, siamo semplicemente distratti: vuol dire che ci occupiamo di poche cose, di quelle che ci sembrano *essenziali*. Ma che cosa è essenziale, e che cosa non lo è? Spesso questa parola denota ciò che ci riguarda più da presso, e che siamo abituati a considerare senza sforzo, e che non richiede un'attenzione particolare.

Dunque voglio dire che, essendo distratti, molte cose ci sembrano inutili, o almeno inapprezzabili; sia perchè non le vediamo chiaramente, sia perchè siamo troppo vicini ad esse. Ma nessuna cosa è inutile (chi non lo sa?), nessuna cosa è priva della sua vita. Ecco, io infilo tutte le mattine il mio panciotto, che mi è certo altrettanto necessario quanto il sonno che mi ha riposato per nove ore: lo infilo ogni volta con lo stesso gesto regolare e meccanico; non

me ne potrei privare, lo so bene; e pure non mi viene mai in mente l'idea della sua importanza, non penso mai ch'esso abbia un influsso sulla mia esistenza, una magìa tutta sua, una potenza precisa, un fascino di vita profonda.

Così è: non che noi disconosciamo la necessità di qualche cosa, sia pur piccolo ed umile frammento di materia: solamente, ne ignoriamo, e ci vantiamo di ignorarne, il significato, la volontà l'intelligenza in essa racchiusa. Ora, questo è ingiusto. Bisogna avvezzarsi a non considerare nulla sotto l'aspetto della grandezza o della piccolezza, della forza o della fragilità, della simpatia o dell'antipatia, della bontà o della cattiveria: tutto è uguale, nulla ha più importanza del rimanente.

La rubrica che qui inizio ha dunque questo scopo: dare il valore, almeno approssimativo, di certi movimenti, di certe combinazioni della materia, che a prima vista sembrino insignificanti; riprodurre brani di *vita inutile*, esprimendone l'essenza e qualche volta la poesia.

Credo di non fare opera priva di bellezza.

I.

Il panciotto rosso

Mi sono fatto fare un panciotto rosso. L'ho indossato. Tutti mi guardano con meraviglia. Ecco: il mio panciotto è diventato celebre, in città: è conosciuto più di me, è lui che mi fa notare, è lui che notano prima della mia faccia: si direbbe che io lo segno, lo accompagno, gli sono un complemento utile ma non necessario: esso potrebbe andare senza di me, che nessuno se ne accorgerebbe: tanto il suo colore è impetuoso, intemperante, schiacciante. Quando si parla di me, si dice: « M. C., quello del panciotto rosso ». In fatto esso ha assorbito la mia persona, è diventato me stesso, più che me stesso: pare che la sua fiamma scarlatta abbia distrutta la mia persona e ne abbia preso il posto.

La gente crede che io lo indossi per distinguermi; la gente crede che io sia così scemo da volermi distinguere con un panciotto. Se la gente non parlasse a caso, e non fosse distratta, potrebbe ricercare e capire le ragioni che mi hanno spinto a indossarlo. Ma la gente parla sempre a caso, e distrattamente.

Perciò io voglio narrarvi come fu che mi decisi a indossare il panciotto rosso, e che valore ha la sua presenza su di me. Ecco come fu.

D'inverno, io passavo tutti i giorni, e qualche giorno due o tre volte, da una strada stretta, umida e oscura, che mi dava sempre la stessa impressione di sgomento, e più che mai nelle giornate di pioggia, quando tutto prendeva un aspetto uniforme, plumbeo, truce. Io passavo per quella strada perchè non potevo farne a meno: i miei affari erano su quella strada: e ogni giorno più mi sentivo preso dalla sua tristezza sconsolata, dal suo grigiore senza uscita, dalla sua inespressiva gravità. Era come se entrassi in un'atmosfera di anime agonizzanti fra depressioni servili, fra crucci amarognoli e senza ribellione: mi sembrava che l'aria fosse piena di tutte le parole banali e volgari che avevo udite nella mia infanzia, da quelle dei servi che mi odiavano a quelle dei maestri che mi disprezzavano; e queste parole colavano come un pianto giù per il rigagnolo della strada, coperte dai goccioloni della pioggia; e i muri rasente a cui passavo mi sembravano gli stessi che da ragazzo (oh com'è orribile essere un ragazzo!) avevo contemplato per lunghissime ore, quando mi si metteva in castigo contro un muro.

Cosicchè è facile farsi un'idea della mia gioia — ma che dico! — della mia rinascita, della mia frenesia, quando un giorno scoprii, in una vetrina di questa strada, fra blocchi di stoffe disposte in simmetria, un lembo quadrangolare di color rosso, ma un rosso così vivo, così violento, così solare, che, in mezzo alla monotonia grigia a cui erano avvezzi i miei occhi, mi abbacinò come una fosforescenza, e dovetti fermarmi. Chi aveva posto quel pezzo di stoffa in quella strada? Chi aveva intuita la necessità di una vampata rossa, calda, urlante, smaniosa, in mezzo a tanta sonnolenza? Io non so, ma ringraziai confusamente l'ignoto liberatore, e da quel giorno la strada grigia mi attirò: la strada grigia non esisteva più, bensì esisteva la stoffa vermiglia, l'immobile e quadrata energia, che palpitava e afferrava e inghiottiva come una ventosa. Ogni giorno percorrevo in un baleno il primo tratto di via che mi separava da quella vetrina, davanti alla quale mi fermavo poi tanto tempo che non saprei dire: forse un'ora, forse due, forse anche pochi secondi, ma intensi così che parevano lunghissimi.

Ma un giorno ebbi un'idea: fu un'idea che mi riempì di stupore e di dolore, per non averla avuta prima. Pensai che forse quel lembo di stoffa doveva trovarsi a disagio in quel luogo orribile e maligno, che nulla doveva esserle caro o famigliare, se non forse i miei occhi che lo fissavano a lungo con sì bramosa avidità, che infine — se, come supponevo, il piccolo rosso era egoista — doveva sentirsi profondamente infelice in quella strada grigia, in quella vetrina triviale, in quella forma quadrata e irragionevole. Cosicchè, pensando ai benefizî sensuali che ne avevo ricevuti, e messomi d'accordo col bottegaio che non tardò a comparire sull'uscio, risolsi di acquistare la stoffa rossa. « Che cosa se ne può fare? » domandai. E mi fu risposto: « Un panciotto per cameriere ».

Ora, tutti sanno che io non sono un cameriere, e, benchè non ci sia nessun male a essere un cameriere, tutti sanno che io non lo sono. Ecco dunque per-

Libreria
Luigi Gonnelli
E FIGLI

Libri antichi e moderni

Stampe quadri

Musica d'ogni genere

Libri scolastici

Oggetti d'Arte ecc.

Firenze - Via Ricasoli 6

chè io fui indeciso a farmi un panciotto di quel rosso. Ma poi pensai che io dovevo a quel rosso molta riconoscenza, e che non bastava averlo comprato, e che bisognava anche dargli una forma e una vita, e che infine la mia riconoscenza doveva palesarsi sfidando il giudizio della gente, che avrebbe certo deriso il mio gusto in fatto di panciotti.

Queste idee successive m'incoraggiarono, ed ecco che mi feci fare un panciotto di quel rosso, ed ecco che l'indossai. In seguito, non sono più passato da quella strada micidiale, poichè dopo che io le avevo tolto il suo rosso, non so perchè, ma ho sempre creduto che sia sprofondata, che sia distrutta, che al suo posto ci sia una voragine, poichè quel rosso era il suo sogno impossibile, era per lei una chimera che covava gelosamente e senza la quale non ha più ragione di esistere. Ora io che le avevo rubata quella chimera, non potevo più passare dalla strada grigia: è chiaro.

Chi ha seguito il mio racconto, chi lo ha compreso, sa anche, senza che io lo spieghi, che valore ha il pezzo di stoffa rossa nella strada grigia, e il mio gesto in difesa del piccolo rosso contro l'opinione pubblica, e il mio panciotto ora che l'ho indossato, tutto ben tagliato a liste simmetriche, con due file di bottoni a madreperla, che sembrano i suoi occhi ironici e un po' ebbri. Ebbene, credo che nessuno oserà sorridere. Io ho parlato con fede, e non per fare il paradossale. Sono sicuro di aver detto altrettante cose importanti, come chi parla della patria, dell'umanità della virtù, e di simili cose « grandi ». Ora io passeggio pel mondo col mio panciotto rosso, che non è affatto bello e che tutti detestano: ma questo che io faccio — lo affermo — ha molto valore, ha per esempio, più valore di una poesia di Gabriele d'Annunzio.

Mario Carli.

Commenti al "Discorso di Roma„ di G. Papini.

Questo discorso del Papini è veramente interessante e riassume assai bene i malumori e le aspirazioni di molti giovani italiani. Significativo come gesto, giustissimo in molte parti, tenta di rovesciare i varî ostacoli che sembrano ingombrare il cammino della intellettualità italiana. Spinge verso il nuovo, assale il crocianesimo, invoca l'avvento dell'uomo libero da ogni religione, tenta di rimuovere i sedimenti culturali che opprimono sino alla soffocazione non poche intelligenze. Encomiabilissimo nell'intento e coraggioso nella sua nuda e carducciana lealtà. Va bene: non si tratta di cose nuove. Il Papini stesso ce lo avverte, ma queste cose che non son più nuove non sono diffuse come dovrebbero e l'averle ripetute in un teatro di Roma ha un valore rispettabile di utilità.

Merito qui puramente civile dunque e non geniale: daccordo, ma merito non trascurabile.

Il discorso del Papini, ripeto con lui, non ha alcuna parte *veramente* nuova. Marinetti già da qualche anno grida contro il *passatismo e Roma,* contro il Croce c'è già più di uno scritto conclusivo, l'avvento di un uomo libero di ogni pregiudizio è sogno anch'esso vecchio o di scarso valore, nè questi motivi sono rinnovati da nuove osservazioni. Ma sono espressi senza titubanze, sono stati detti in un teatro di Roma e hanno avuto per ciò una larga diffusione. L'utilità del discorso balza chiara e l'intenzione del Papini è lodevole.

*

Ho detto: questo discorso è utile. Occorre faccia le mie riserve ed esprima le mie lunghe dubitanze su ciò. *Sarebbe* utile perchè diffonde e presenta cose che pur non essendo nuove sono rimaste ignorate. Ma *come* le presenta? Le presenta in modo da imporle, da farle intendere? Invoglia a seguirle, ad assimilarle? No certo. Il modo di presentarle è assolutamente infelice. Il Papini ha ripreso il tòno del concionatore paradossaleggiante, ha cercato di farsi fischiare, *ha voluto* le disapprovazioni, e questo non è il modo che istruisce, che apre gli occhi, che fa seguaci.

Non vi sembra che sarebbe l'ora di finirla con le lunghe *tirate* tutte piene di digrignamenti, tanto piene di punti esclamativi quanto vuote di buone ragioni? Sarebbe certo più nuovo ed efficace giungere ad una prosa polemica calma, esatta, economica dove tutto fosse chiaro, dimostrato, esemplificato. E questo non è per imporre *un genere* ma per consigliare il modo migliore per la diffusione delle nuove idee o delle idee male a proposito ignorate. E quando si cerca il mezzo più atto non si può concedere la libertà: il mezzo *più* atto è uno solo.

Non mi si risponda: il Papini è violento di carattere e scrive così. Credo assolutamente nello scrittore volitivo e se è violento, per forza d'ingegno sappia farsi calmo: la sincerità è uno stereotipo, una convenzione e se uno scrittore *vuole* scrivere con calma cancella tutto ciò che di violento può sfuggirgli nella prima espressione. E' semplicissimo. Non mi si dica: certi movimenti hanno nel loro intimo i caratteri della violenza: è un altro stereotipo. Occorre giungere alla prosa meccanicamente lucida tutta nervo di ragionamento, secca ed asciutta, che non commuove ma che taglia inesorabilmente che non trascina ma che espone con la massima chiarezza ciò che vuole esporre.

Non mi si dica: Solo i gesti furibondi infiammano e trasportano. E' un altro stereotipo. Occorre provare ora l'eloquenza senza eloquenza l'argomentazione che persuade per forza propria e non con gli slanci lirici e con le parentesi patetiche.

E questa fila di stereotipi se me li diceste a difesa del modo usato in questo discorso non farebbero bella figura trattandosi qui di una simpatizzazione per il *futurismo*.

Questo procedimento del Papini, usato e logoro pieno di esaltazioni e di rimbombi di ingiustizie e ciarlatanerie esaspera piuttostochè convincere. Tale effetto è ormai risaputo ma nessuno ha cambiato strada.

Quando si devono imporre delle idee la prosa espositiva deve essere animata dal più puro oggettivismo a meno che il soggettivismo non faccia parte di questa oggettività.

Ma c'è di peggio: Questo tradizionale andamento polemico ha intaccato e sciupato la sostanza che è qui ammalata di moltissimi errori. Il Papini poteva spiegar meglio le idee che il suo discorso contiene invece di inveire contro Roma con le solite invettive, invece di sfoggiare la sua erudizione in fatto di turpiloquio, invece di ostentare un'audacia che non è nuova e un atteggiamento oltrepassato ma che ha sempre il potere di infastidire il pubblico. Questi sono consigli di tàttica che hanno un fondamento di valore quali studî sulla psicologia della folla e che *devono* essere seguiti quando si voglia aiutare e rafforzare un movimento.

Questo discorso difetta dal lato *politico* e d'altra parte tale difetto non porta pregi che allora potremmo accettarlo ma porta errori ed è tanto peggio. Vediamo questi errori.

*

Insomma il Papini ha detto molto male di Roma così come un altro scrittore

poteva dirne molto bene. Ha veduto il soggetto da una sola parte, gli è mancata la serenità ed è stato assai ingenuo e superficiale.

Ha gridato che Roma è una mantenuta, una città brigantesca e saccheggiatrice e lo ha gridato in tòno di rimprovero come se questi attributi potessero minimare il valore della città spaventosamente grande della immane energia che ancora fa stupire chi si addentri in lei e la comprenda veramente. Uno spirito spregiudicato dovrebbe capire e apprezzare la grandezza di Roma anche là dove ci appare un terribile pirata o una più terribile cortigiana. Occorre genuflettersi a lei come espressione di pura energia. E' la vostra libertà, il vostro coraggio signor Papini che vi fan rinculare dinanzi ad una forza perchè perfida? perchè svolgentesi in una convulsione di orgoglio e di prepotenza? Roma fu ed è grande, fu ed è immensa sintesi di forze formidabili, che importa se questa forza è prepotente è insaziabile è malvagia? Certi disprezzi laciateli alle anime timide che voi disprezzate tanto accanitamente.

E uno spirito libero quale voi concepite e vorreste essere non censura l'arte di un monumento chiamandolo « enorme pisciatoio di lusso ». Il pisciatoio non dovrebbe essere per voi un oggetto disprezzabile o ricadete nelle limitazioni estetiche che escludono questa nobile istituzione dal campo dell'arte.

E questo alzarsi e combattere Roma con due *frasette ad effetto* non mostra chiaro che voi non avete il rispetto che la storia inspira a chi la comprende?

E qui non è lirismo ribelle ma è occhialuta definizione. Ma pensate al vostro essere, alla vostra città, alle vostre case e ditemi se non vi sembra assurdo giudicare un'energia di secoli in una frase di disprezzo.

Borgo feudale, archeologismo, simbolo del passato? Eh via, parole. Là hanno imperversato uomini terribili di fronte ai quali tremereste, là si sono svolti fatti immensi di fronte ai quali tutta la nostra vita più intensa è la quiete più putrescente. Voi stampate contro Roma un articolo su di un foglietto che vive di quindici giorni in quindici giorni, là il Colosseo trionfa, benchè in rovina, con la sua vita imminente. Ogni sua pietra può darci il materiale di una casa ed ha tanta gloria da saziare milioni di assetati. Che cos'è nella storia questo vostro articoletto che ha per retroscena il lavorio delle macchine tipografiche e la cura del correttore di bozze? Che spazio occupa? La bestemmia di un romano di porta Capena.

I fatti restano e checchè ne diciate questo « borgo feudale » questa « meretrice sifilitica » Roma come tutto il mondo la chiama ha ancora tanta potenza da intimidire le generazioni più moderne e voi vi ribellate al suo fàscino come uno schiavo non rassegnato. In questa città persino i delitti sono capolavori.

*

Io vorrei domandare al Papini: Volete o non volete la violenza? Leggo qui: « le riviste non bastano ci vogliono le pedate » in un articolo di pochi giorni fa cambia di tòno: « Il mio discorso era composte di accuse, di argomenti, di fatti e d'idee. Avrebbero potuto rispondere con altre idee, con altri fatti, con altri argomenti ecc. » e si lamenta perchè il pubblico del « Costanzi » ha risposto con un diluvio di patate, carciofi e altri.... generi alimentari. Ma non hanno seguito il vostro concetto? « Gli argomenti non bastano ci vogliono le patate.... »

Questi tentennamenti, queste contradizioni palesemente banali oltrechè essere incertezze volgarissime fanno dubitare sulla fondatezza riflessiva di ciò che dite.

Ma torniamo al discorso. Voi affermate di essere dinanzi al « nulla » dopo aver superata ogni religione e allora perchè volete la religione del « nulla »? perchè preparare l'avvento di un uomo superiore, perchè credere nel nostro « io »? Non è questa una nuova religione? E perchè disprezzate i borghesi e i *parvenus?*

Non possono essere uomini di grande ingegno?

E perchè di nuovo volete ristringere l'arte ad un *solo* colore e rimproverate la nostra letteratura ricca di « novelle tipo boulevardier e di poesiole di poeti crepuscolari? » Ma non possono essere di grandissimo valore?

Voi siete nel pregiudizio del *nuovo a prima vista* ch'è poi il nuovo formale e ciò può danneggiarvi: potreste essere considerato come un imitatore del Carducci. Questo discorso ha movimenti, perorazioni, scatti del tutto carducciani. Vi sono degli eccessi in più e non molti.

Questo non ha nessuna importanza per me che scindo pensiero da pensiero ma può averla per voi che guardate tanto alla novità formale.

Un altro errore: Scrivete: « La cultura è tremendamente decrepita e professorale: bisogna uscire una buona volta da questo mare morto della contemplazione, adorazione, imitazione e commento del passato se non vogliamo divenire il popolo più imbecille del mondo ».

Questo ambiente impedirà al genio di nascere e di svolgersi? Come? Perchè? E' desiderabile in tutti una buona cultura ma essa non ha niente a che fare con la capacità cerebrale di un individuo.

E vi pare bene a proposito quella frase « il popolo più imbecille del mondo »?

Voi signor Papini che siete di fronte al nulla ed avete a quanto pare abbattuto molte barriere non capite che se anche la cultura è decrepita e professorale, il nostro commercio, la nostra industria, il nostro giornalismo, la nostra prostituzione possono vantare bellissimi ingegni?

Non vi sembra di essere rannicchiato in un angolo?

Ah! voi peccate in cultura contemporanea non studiate l'anima moderna in tutte le sue varie parvenze dai sarti alle *cocottes,* dagli industriali agli avventurieri, dai poeti ai delinquenti. Ma un popolo non è mica composto solo di letterati. Anzi a prima vista mi sembra che la parte più geniale non sia tra i fabbricanti di letteratura.

Avendo più tempo vorrei farvi vedere che i grandi affaristi non si curano affatto del passato che la loro cultura non è decrepita, che sono innovatori, che sono atei, che spesso sono forti.

*

Non credo con tutto ciò di essere troppo severo col Papini nè *voglio* essere così. Ho il piacere di conoscerlo personalmente, mi appare pieno di energia e di vasti propositi, mi ha rivolto parole buone per qualcosa di mio che ho pubblicato. Chi meglio disposto di me verso di lui? E questo se ci fosse bisogno di essere ben disposti per contenersi giustamente. Dunque, niente severità. Noto che molti uomini cercatori di una veduta larga e oggettiva rimangono fossilizzati in una cellula e non sanno apprezzare la genialità sparsa anche nei lavori più strani e più frivoli. E questa constatazione non mi fa piacere e non posso mascherare la verità.

Credete signor Papini, credete a me: la culturale professorale e la letteratura idiota non basteranno a fare dell'Italia « il popolo più imbecille del mondo ».

Questo sembra a voi perchè il vostro sguardo non abbraccia ancora *tutta* l'Italia. Evidentemente questa vostra asserzione rumorosamente pessimistica è una sciocchezza notevole.

Emilio Settimelli.

76. BASTOGI G. A. — Una scritta colonica. Firenze, Ricci, 1903, in-8, pag. IX-187, in broch. 1,50
77. BIANCHI M. — Geografia politica dell'Italia. Firenze, Poligrafia Italiana, 1851, in-8, pag. 1124, in broch, *grosso volume*. 2
78. DAVILA A. C. — Storia delle Guerre civili di Francia. Livorno, Bertini e C., 1836, in-8, pag. 771, in mp. 2,50
79. VENTURA (P.) DE RAULICA. — De lavraie et de la fausse philosophie en réponse à une lettre de M.r Le Vic.te Victor de Bonald. Paris, Gaume, 1852, in-8, pag. 128, in broch. 1
80. SORMANNI RASI T. — Dal mio libro di Note, con prefazione di *A. Conti* e una lettera di *N. Tommaseo*. Firenze, Bemporad, 1903, in-8, pag. XVII-305, in broch. 1,50
81. LEVI G. G. — Lavoro e libertà. Trattato popolare di Scienza economica, politico-sociale. (Parte2.a). Torino, Roux, 1894, in-8, pag. 329, in broch. 1
82. KATALOG des Museums Wallraf — Richartz in Köln — Verzeichniss der Gemälde — Sammlung etc. Aufgestellt und mit Kunstgeschitlichen Elaüterversehen von *J. Niessen* Köln Gehly, s. a., in-8, pag. 235-112, in broch. 3
83. CARRARA FR. — Programma del Corso di diritto criminale. Lucca, Canovetti, 1860, in-8 p., pag. 372, in sup. 2
84. GOTTI A. — Vocabolario metodico della lingua italiana. « Casa ». Torino, Paravia, 1883, in-8, pag. XVII-368, in broch. 2,50
85. CADORNA R. — La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il Plebiscito. Narrazione politico-militare ecc. Torino, Roux, 1889, in-8, pag. IX-601 con 2 carte, in broch. 2,50
86. KETTELER (DE) G.-E. — Liberté, Autorité, Èglise — Considerations sur les grands problemes de notre époque; traduites par l'Abbé *P. Belet*. Paris, Vivès, 1862, in-8, pag. XXIII-248, in mp. 1,50
87. LECLERCQ J. — Le caractère et la main — Histoire et documents — 30 mains de personnages contemporaines. Paris, Juven, s. a., in-8, pag. 266, in broch. 1,50
88. BALMES G. — Filosofia fondamentale. — 1.a Versione italiana ecc. Parma, Fiaccadori, 1853. Tomi 4 in 2 voll., in-8, in mp. 3
89. RUSTOW W. — La guerre de 1866 en Allemagne et en Italie — Description historique et militare — ornée de cartes et plans. Genève, 1866, in-8, pag. 566, in mp. *Raro*. 5
90. AMATUCCI A. G. — Manuale d'Archeologia ed antichità Greche e Romane, compilato in relazione con le « *Tabulae* » etc., del Prof. S. Cybulski. Torino, Clausen, 1898, in-8, pag. VII-310 con 1 tav., in broch. 2
91. LETOUREAU CH. — L'évolution de la morale — Leçons etc. 2.e édit. Paris, Bataille et C., 1894, in-8, pag. XX1478, in broch. 3
92. « E. A. CICOGNA » — Festa letteraria nel R. Liceo Marco Polo (XVII Marzo 1872), per cura del *Prof. R. Fulin*, Venezia, Visentini, 1873, in-8, pag. 267, in broch. 1,50
93. *Dialetto*. — TEMPIU D. — Operi. Catania, Stamp. di A. R. Studî, 1814, in-8, Tomi 3 in 1 vol., pag. 162-175-252, in mp. 5
94. *Teatro*. — « GOETHE et WERTHER ». — Lettres inédites de Goethe, la plupart de l'époque de la jennesse, accompagnées de documents justificatifs, publiées par*Kestner;* traduites par *L. Poley*. Paris, Glaeser, 1855, in-8, pag. VI-244, in mp. 2
95. *Dialetto*. — ZUCCAGNI-ORLANDINI A. — Raccolta di Dialetti italiani : con illustrazioni etnologiche. Firenze, Tofani, 1864, in-8, pag. 483, in broch. 2.50
96. ZERO (APOSTOLO). — Verbanine : lettere trovate da *G. Faldella* ed illustrate da G. Ricci. Milano, Treves, 1892, in-8, pag. VII-294, in tela. 2,50
97. THIERS A. — Histoire de Law. Bruxelles, Meline et C., 1858, in-16, pag. 184, in broch. 1
98. MUZZI L. — Delle Iscrizioni, Centuria VIII. Bologna, Tip. delle Muse, 1838, in-8, pag. 171, in broch. 2

Lorenzo Caverni, *Gerente responsabile*
Stab. Tip. del *Nuovo Giornale*

Libri d'occasione

in vendita alla libreria Antica e Moderna Ferrante Gonnelli, Via Cavour, 50, Firenze.

1. LAZZARINI C. — Nino Bixio (Cenni storici-biografici) 2.a Ediz. riveduta ecc. Forlì, Bombardini, 1911. In-8, p. 303 in broch. L. 1,75
2. SPULLER È. — Histoire parlementaire de la seconde République, suivie de une petite Histoire du second Empire. Paris, Alcan, 1891. In-16, pag. XVI-376, in broch. 1,50
3. MUSSET (DE) A. — Poésies nouvelles 1836-1852. Paris, Bibl. Larousse, s. a. In-8, pag. 192, in cartone. 1,00
4. JACOBE B. — Lettres d'un Philosophe, précédées de « Souverirs » par *C. Bougl.é* Paris, Cornely, 1911. In-16, pag. XXX-215, in broch. 1,50
5. PERRONE R. — Lo Sport in Italia (Ricordi, rimproveri e consigli). Torino, Lattes, e C., 1909. In-8, pag. 153, in broch. (L. 2). 1,50
6. CAVALLOTTI F. — Opere : vol. III. *Battaglie,* Canzoni, Giambi e Ballate ecc. Milano, Aliprandi, s. a. In-8, pag. 288-158, in broch. 1,50
7. VILLANOVA D,ARDENGHI B. — Il teatro neo-idealistico. Palermo, Sandron, s. a. In-8, pag. 343, in broc. 2,50
8. BARZINI L. — Il volo che valicò le Alpi, preceduto da note illustrative sulla traversata delle Alpi di *A. Mercanti,* con una carta ecc. Milano, Soc. edit. « La grande attualità », 1911. In-8, pag. 190, in broch. 1,75
9. BLASI (DE) JOL. — Pietro Cossa e la tragedia italiana. Firenze, Lumach,i 1911. In-8, pag. XV1211, in br. (L. 3). 1,50
10. CERVESATO AR. — Contro corrente. Saggi di critica ideativa. Bari, Laterza, 1905. In-8, pag. 299, in br. 2,00
11. TEATRO Comico Fiorentino, contenente XX delle più rare Commedie citate dagli Accademici della Crusca diviso in tomi sei. (Autori :*Cecchi, Lasca, Ambra, Salirati, Buonarroti*). Firenze, s. t., 1750. Voll. 3. In-8, in mp. (*Raro*). 15
12. TRONCI A. — Le operazioni e la Materia di Borsa. Guida pratica. Torino, Roux e C., 1891. In-8, pag. XXXIX-949, in broch. (L. 12). 6
13. « DEMOCKRITOS » oder hinterlassene Papiere cines lachenden Philosophen; bon dem Berfasser der « Briefe eines in Deutschland reiscuden Deutschen »etc. Stuttgart, Rieger, s. a. Tomi 12 in 4 voll. In 8 gr. in tela. 10
14. CAROCCI G. — Il Mercato Vecchio di Firenze. Ricordi e curiosità di Storia e d'Arte. Firenze, tip. della Pia Casa di Lavoro, 1884. In 16, pag. 173, in broch. 1
15. ROUSSEAU J. J. — Oeuvres complètes (Vol. VII) : Lettres de la Montagne. Nouv. Edition. Paris, Pourrat, 1836. In 8, pag. 544, in broch. 2
16. SCOTT W. — Quintino Durward, l'arciero Scozzese. Nuova traduzione con 151 incis. Milano, Treves, 1892. In 8, pag. 683, in mp. 3
17. GUERRAZZI F. D. — L'assedio di Firenze. Ediz. illustrata. Milano, Lib. ed. « Dante Alighieri », 1869. In 8 gr., pag. XX-793, intela (*guasta*). 2,00
18. LEVI C. A. — Venezia : versi. S. n. t. 8.o, pag. 211, in broch. 2
19. CAMPIGLIO G. — Storia generale dell'Italia, dagli antichissimi tempi fino ai dì nostri, con brevità esposta e considerata. Milano, Rusconi, 1835-36. Voll. 7, in 16, in broch. 3
20. [FONTANI]. — Della istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza, libri III : giustificati con gli autori originali ecc. Roma, s. a. 1720. In 4, pag. XLIV-491, in cp. 10
21. LEXICON Geographicum in quo universi orbis urbes, Provinciae, Regna, Maria, et Flamina etc., illud primum in lucem edidit *Ph. Ferrarius*,

nunc M. A. Baudraud hanc editionem emendavit, illustravit etc. Parisiis, Muguet, 1670. In 4, pag. 533-483, in pelle. 10

22. LEXICON graecum jam secundum plus trium millium dictionum auctario locupletatum, ad hoc multis ante parum latine redditis etc: *Ammonii* de similibus et differentibus dictionibus etc; *Orbicii* de nominibus ordinum militarium; *Cyrilli* dictiones etc. Basileae, V. Curio, 1522, 4.o carte 174 [parte non numerata], in pelle con bel frontespizio. figurato e marca tipografica in fine. 15

23. *Roma.* — BARTHOLOMAEUS J. ROSUNIS. Romanarum antiquitatum libri decem ex variis scriptoribus summa fide singularique diligentia collecti. Basileae, Perna, 1583. In 4, pag. 491 [indici non numerati], in cartapecora. 6

24. SCOTT W. — Oeuvres complètes. Traduction nouvelle de *L. Barré,* illustr. Paris, Bry, 1854, in-4, pag. 72-96-92-164-48-48, in mp. 4

25. L'ITALIA (L') Agricola: giornale dedicato al miglioramento morale ed economico delle popolazioni rurali ecc. Anno II (1870). Milano, Rechiedei, 1870. In 4, pag. 575, in mt. 5

26. LANZI LUIGI. — Opere postume. Firenze, Carli, 1717. Voll. 2, in-4, pag. IV-418; 285, in broch. 6

27. STORIA d'Italia dal 1815,fino alla promulgazione del Regno d'Italia, narrata al popolo. Firenze, Usigli, 1864. Voll. 2, in 8, pag. VIII-963; 978, in tela. 10

28. NATURAL the history of the ordinary *cetacea* or Whales. Edimburg, 1837, in 16 con incis. colorate, leg. in pelle. 1

29. MILLI GIANNINA. — Poesie. Firenze, Le Monnier, 1858, in 16, leg. m. pell. (*esaurito*). 2

30. DE LA GRAVIERE J. — Souvenirs d'un Amiral. Paris, 1860, 2 vol., in 16, ben leg. m. pelle. 2,50

31. SBARBARO PIETRO. — Regina o Repubblica? Roma, Sommaruga, 1884, in 16 (*esaurito*). 2

32. SBARBARO PIETRO. — Regina o Repubblica? Roma, Sommaruga, 1884, in 16. 1,50

33. CUMBO CALCAGNO D. — La Regione degli Akkà. (*Viaggio attraverso l'Africa*) di A. Cigno-Geccàmo. Con 2 carte geogr. Firenze, Barbèra, 1878, in 16 di oltre 600 pag., leg. m. pel. (*esaurito*). 3

34. GRÈGOIRE L. — Le pape, les catholiques et la question sociale. Paris, 1893, in-16. 1

35. *Teatro.* — SARDOU V. — La Haine. Drame. Paris, 1893, in-16. 0.50

36. BENIGNI E. — Elementi di psicologia sperimentale positiva. Torino, 1900, in-16. (L. 3). 1

37. TRUBETZKOJ. — I Russi su la Russia. Milano, 1905, 4 vol., in-16. 2

38. DUCOUDRAY G. — Histoire contemporaine depuis 1789. Paris, Hachette, 1898, grosso volume di 1200 pag., in-16, legato tutta tela.

39. MIGUET M. — Notices et portraits, historique et letteraires. Paris, 1854, 2 vol in-16. 2

40. NICOLARDOT L. — Les Cours et les Salons auxXVIII Siècle. Paris, 1879, in-16. 1

41. SCHAKSPEARE W. — Amleto. Traduzione di Carlo Rusconi, col testo a fronte. Firenze, 1867 in-16. 1

42. *Dialetto.* — MARINI A. — Sonetti romaneschi ed altre poesie satiriche. Roma, 1886, in-16. 1

43. MUZZI S. — Compendio della Storia di Bologna, *unito*: I primi Bolognesi che scrissero rime italiane. Bologna, 1875, 2 vol. *uniti,* leg. in pel. 1,50

44. GOSSE P. H. — Assyria; Les manuers and customs, arts and arms; restored from her monuments. London, 1852, in-16, 600 pag., leg. t. 2

45. MESSINA G. — Il manuale del socialista. Firenze, 1904, in-16. 1

46. ROCCA L. — Di alcuni commenti della Divina Commedia, composti nei primi 20 anni dopo la morte di Dante. Firenze, 1891, in-16 (*alcune macchie d'umido le prime carte*). 2,50

47. SYMONS A. — Images of Good and Evil. London, 1899, in-16, leg. tela. 1,25

48. CATALOGUE du Musee Fol. 3.e *partie* Peinture artistique et industrielle. Genève. Paris, 1876, 1 vol., in 8 p. leg. tutta tela, *con inc. e tavole a colori.* 3

49. CUPPARI P. — Lezioni di agricoltura. Pisa, Nistri, 1869, 2 vol., in-16 (Prezzo orig. L. 11). 2,50

50. MONTLUC (DI) *Maresciallo.* — La guerra di Siena, dopo l'assedio e capitolazione (1555). Fir., 1956, in-16 *nuovo.* 1

51 FEROCI A. — Degli antichi spedali in Pisa. Ivi, 1896, in-8 p. di 600 pag. 2

52. *Fioricoltura.* — PLUES M. — Rambles in search of flowerless plants. London, 1855, in-8, con tav. col., leg. tela. 2,50

53. *Arte.* — LECOY DE LA MARCHE A. — Les manuscrits et la miniature. Paris, Quanten, ediz. illustrata, legata tutta tela. 3

54. PROVERBI. — La donna secondo il giudizio dei dotti e dei proverbi. S. d. n. l. (*manca front.*), in-16, leg. in perg. 1

55. FORDICE J. — Addresses to Young Men. London, 1789, 2 voll., in-16, leg. pelle. 1

56. ALLNUTT H. — Historical diary of the war between France and Germany 1870-1. London, 1 vol., leg. tela e una carta top. a parte. 2

57. FERRUCCII *Chrysostomi Alois.* — Epistolae satyricae XX. Forocomelii, 1877, in-8. 1

58. *Firenze.* — FANTOZZI F. — Pianta geometrica della Città. Ivi, 1843, in-8, manca la carta e le pag. 11 e 14, *sostituite da manoscr.* 1,50

59. DE CHAMBRUN (LE COMTE). — Les études politiques et littéraires par l'auteur de « *La Comtesse Jeanne* » (*art-musique*: Beethoven, Bach, Rossini, Chopin etc. *theatre*: Shakspeare; *litterature*: Corneille, Musset, etc. Paris, Levy, 1889, di 500 pag., in-8. 4

60. DANIELLI V. — Le proprietà collettive e gli usi civili d'Italia. Pesaro, 1898, in-8 (L. 5) 1,50

61. *Dantesca.* — VACCHERI-BERTACCHI. — La visione di Dante Alighieri considerata nello spazio e nel tempo (cosmografia della D. C.). Torino, 1881, in-8, con tav. 2,50

62. CARRERA A. (Amer C.) — Savoia e Montenegro. Saggio critico, storico politico. Milano, 1896, in-8, *con 6 ritratti,* leg. cart e oro. 2

63. SCHANZER C. — Il diritto di guerra e dei trattati con particolare riguardo all'Italia. Torino, Bocca, 1891, in-8, *esaurito.* 3

64. NARDUCCI H. — Catalogus Codicum Manuscriptorum praeter orientales qui in Bibliotheca Alexandrina Romae adservantur. Romae, Bocca, 1877, in-8, pag. 184, in broch. 3

65. CODICI (I) Petrarcheschi delle Biblioteche Governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica. Roma, Tip. Romana, 1874, in8, pag. 212, in broch. 5

66. BATINES (DE) COLOMB. — Indice generale della Bibliografia Dantesca. Bologna, Romagnoli, 1883, in-8, pag .176, in broch. 5

67. WINKELMANN E. — Storia degli Anglo-Sassoni. Milano, Vallardi, 1888, in-8, *con illustraz.* (L.6) 2,50

68. BRUKNER A. — Pietro il Grande; Trad. di A. Courth. Milano, Vallardi, 1888, in-8 grosso, volume di 780 pag. con molte illustraz. e ritratti (prezzo orig. L. 19). 6,50

69. COSSA LUIGI. — Introduzione allo studio dell'economia politica. Milano, Hoepli, 1892, in-8. 3,50

70. *Annuario* Ricchiardi 1896-97. (Storico, geograf., diplomatico, stat., pol., commerciale. Roma, 1896, in-16, leg. in tela di 700 pag. (L. 5). 1,50

71. TORTOLI G. — Il Vocabolario della Crusca e un suo critico. Firenze, Sansoni, 1876, in-16. 0,50

72. ROZIER F. — Les puissances invisibles. Les Dieux, les Anges, les Saints, les Égrégores. S.te Philomène. Paris, Chaumont, 1907, in-8, pag. 212. 1,50

73. BROFFERIO A. — Manuale di Psicologia, 2.a Ediz. corretta ed ampliatai Milano,Trevisini, 1908, in18 pag. XXIV-355, in broch. 1,50

74. GIUNTOLI L. — Igiene, Memorie, Letture, Conferenze. Firenze, Società tip. fiorentina, 1903, in-8, pag. 221, in broch. 1

75. MINZELE G. — La grandezza discreta analizzata nelle sue finite ed infinitesime funzioni. Napoli, s. t. 1826. Tomi 2 in 1 vol. in-8, pag. 123-135, in cp. 2